

In un'annata di scandali che hanno "sgonfiato" il pallone

Rivedere il significato educativo del calcio è di rigore

Cosa insegnamo davvero ai nostri ragazzi? Siamo consci della responsabilità educativa che ci attribuiamo? Sappiamo che il tempo di un allenamento, di una partita è per loro, ma anche per noi, un tempo di vita?

DI NICOLA MAZZINI

"Quando ti metterai in viaggio per Itaca augurati che la strada sia lunga, fertile in avventure ed esperienze, fa, che il viaggio duri a lungo e che tu possa mettere piede in patria ricco dei tesori accumulati per strada".

La vela si gonfia, superata la boa del girone di andata i nostri ragazzi sono più motivati, sono più squadra, si iniziano a raccogliere i frutti dell'impegno che tutti abbiamo profuso in questo viaggio. Tra i vari schemi dal 4-4-2 al 4-4-3 fino all'albero di natale 4-3-2-1 l'impegno è in crescita costante. In una delle tappe ci siamo fermati a guardare il Film "Miracle", se avete tempo guardatelo anche voi, è un tuffo nelle Olimpiadi invernali del 1980, e i messaggi che i nostri calciatori hanno ricevuto ed esplicitato sono: *Abbandonare individualismi - Se siamo una squadra dobbiamo comportarci - Non mollare mai porta i suoi risultati - Mi porto a casa un messaggio che può essere utile per la vita ossia il gioco di squadra e il credere in sé stessi - Credere nelle nostre capacità - Un gruppo unito può fare tante cose - L'impegno alla lunga paga - L'importanza di credere nella squadra - Gli acciacchi non ci fermano*

Questo clima positivo che si respira nella stiva, il nostro spogliatoio, ha caratterizzato le prime partite del ritorno e sull'onda di questo entusiasmo ci siamo addentati in un'altra avventura formativa tesa a fortificare le nostre doti.

"Arrivati alla reggia di Alcino ci fermammo ad ammirare i due cani d'oro che stavano alla guardia dell'entrata, poi stupiti entrammo tra bronzee pareti e stanze adorne di numerosi seggi dove spesso sedevano a consiglio i principi feaci"

Il vento ci ha portato al teatro del Dott.

Luigi Dotti, psicologo esperto in processi formativi educativi dei ragazzi, incuriositi da questo nuovo allenamento e da questa nuova persona, tramite il nostro capitano l'abbiamo omaggiato dei simboli della nostra squadra e del nostro viaggio: lo zainetto porta indumenti e desideri, la palla tonda come il mondo scoperto al di là delle colonne di Gibilterra, il nostro gagliardetto che sventola sulla nostra nave, il cappello per proteggersi dal sole del mare, il nostro giornale come mappa di bordo e la tenuta da allenatore perché Lui in questo tratto di mare sarà il nostro Mister il nostro Ulisse. Tra luci soffuse e il canto delle sirene ci siamo stretti e legati insieme per conoscerci di più, per conoscere noi stessi attraverso gli altri. Pian piano ci siamo scaldati e le nostre emozioni sono uscite piacevolmente e in modo spontaneo. Ulisse ci ha guidato con autorevolezza tra le nostre paure e tra i nostri desideri.

Le nostre paure "...nella caverna del ciclope... volevo ancora dire qualcosa, ma il mostruoso gigante si avventò su due dei miei compagni, li prese per i piedi sbattendoli a terra..."

La paura principale esplicitata dai nostri marinai/calcatori è che un compagno in una azione di gioco si faccia male in modo serio. Abbiamo così messo in scena sul ponte a prua, il palco del teatro dove recitavamo, la scena temuta e abbiamo condiviso le nostre emozioni: *La sofferenza, il dolore per il compagno - L'impotenza di fronte ad alcune situazioni della vita - La rabbia - La solidarietà - La tristezza - Il sentirsi importante per gli altri - La condivisione - L'ascolto dell'altro - Il prendersi cura, il prendersi a cuore il compagno - L'aiuto incondizionato.*

Per un attimo la scena si è fermata e Ulisse

il nostro regista, ci ha aiutato a riflettere sui nostri sentimenti, sentimenti che si possono provare in campo, sulla nave ma soprattutto nella vita di tutti i giorni. Non solo paure ma anche desideri.

"...Cominciai a incoraggiarli. Dicevo come non dovessero far altro che ascoltare i miei consigli ed eseguire i miei ordini... Ricordavo come li avessi sempre salvati grazie alla mia perspicacia, alla mia intelligenza, alla mia precisione, al mio spirito di intraprendenza... Dovevano darmene atto e restare ai loro posti, a remare, a remare, sempre a remare..."

Ecco così il desiderio di tutti: salvarsi a fine campionato, con una partita magistrale, all'ultima giornata e con una parata straordinaria del nostro portiere, il leader scelto da più mani nel sociogramma della squadra.

E via con la scena messa in atto nel finale della nostra giornata formativa: la palla arriva sul palco, Francesco in tuffo l'afferra a mezz'aria, tra il battito forte del cuore in gola dei compagni, e lentamente cade a terra bloccandola. Il fischio dell'arbitro dice che la partita è finita, il risultato è a nostro favore e la salvezza raggiunta. Tutti si dirigono giù dal palco verso la panchina e sollevano il Mister verso il cielo, quel cielo in cui abbiamo imparato guardarci in faccia e a prenderci le nostre responsabilità.

"Rianimato a stento, Ulisse si rivolse a Zeus e agli altri dei: Sommo Zeus e dignità tutte dell'Olimpo, allora ci siete davvero lassù. Ci siete e avete permesso che tornassi a casa dalla mia cara Penelope..."

Con il nostro urlo "1 2 3 Gussago alè" salutavamo Gigi e nel buio tornavamo alle nostre amate case...

"Itaca dolce Itaca".

L'odissea dei Giovanissimi continua in una stagione non solo di calcio. Eroe e avventuriero, preda e predatore, naufrago di isola in isola Ulisse è Nessuno e tuttavia ognuno di noi. Nei lunghi anni che percorre il mare insegue se stesso alla ricerca del senso della vita

